

Vucetich e la stagione del liberty a Riccione

di Giordano Conti*

Quando giunge, a cavallo della prima guerra mondiale, in riva all'Adriatico, il liberty ha ormai esaurito quella spinta propulsiva che ne ha fatto, per alcuni decenni, lo stile della nuova Europa e sta per entrare, a pieno titolo, nel catalogo delle architetture per le vacanze, da vivere nella stagione effimera dei bagni al mare. Una evoluzione – o involuzione – che consente di avere, anche in Italia, alcuni esempi significativi di una moda di breve durata ma dai risultati spesso sorprendenti e originali. È il caso di villa Antolini, realizzata dall'architetto Vucetich, nel 1923, a Riccione, quando la località balneare viene investita dal primo processo di urbanizzazione e sta per diventare “la Perla Verde dell'Adriatico”. La figura di Mario Mirko Vucetich – solo recentemente riscoperta da Andrea Speziali – rappresenta molto bene il livello professionale e il clima culturale in cui il linguaggio liberty viene a emergere. Nato il 9 gennaio 1898 a Bologna, dove il padre è un funzionario delle Ferrovie, Vucetich si trasferisce successivamente a Napoli dove, nel 1917, consegue il titolo di professore di disegno architettonico presso la locale accademia di Belle Arti. Dopo la parentesi della guerra, nel giugno 1919 entra come architetto nell'ufficio tecnico del comune di Gorizia, e qui ha modo di accostarsi al Futurismo e di fondare, insieme a Sofronio Pocarini, il Movimento Futurista Giuliano. In quello stesso anno, il giovane architetto è impegnato nell'ampliamento di villa Meriggiani a Bologna e nella costruzione di villa Margherita al Lido di Venezia: due opere che si richiamano esplicitamente alla sua formazione accademica, con influssi classicheggianti e neobarocchi. Nel 1920, come architetto presso il ministero delle Terre Liberate, si trasferisce a Vittorio Veneto. Ma anche questo incarico finisce presto, e nel 1921 intraprende l'attività di libero professionista a tempo pieno, mentre nel 1922 stabilisce la sede del suo studio a Roma.

In questo lasso di tempo avviene l'incontro con Dante ed Egle Antolini, le cui fortune economiche risiedono negli Stati Uniti, ma che spesso ritornano a Roma e, per le vacanze estive, a Riccione. Ed è proprio Dante – che ha fondato nel 1906 a Rutherford, nel New Jersey, la “Antolini & Co, un società di import-export alimentare – a chiedere a Mirko Vucetich di progettare, secondo i dettami dell'art nouveau, un villino in riva al mare da dedicare alla moglie Egle. Una opportunità prontamente accettata dall'architetto di origini dalmate, il quale può così sperimentare un linguaggio che sembra attagliarsi perfettamente alla sua personalità di artista a trentosessanta gradi, sensibile alle diverse forme di espressione che vanno dall'architettura, all'artigianato, all'arte dei giardini. Il progetto viene presentato il 9 agosto 1923 e i lavori terminano nel 1925, quando “villa Egle” apre ufficialmente i battenti.

La sua collocazione sulla strada Litoranea, con l'affaccio posteriore rivolto direttamente sulla spiaggia e sul mare, ne fa uno dei villini più conosciuti e apprezzati nell'ambito del più generale processo di urbanizzazione del litorale. Al punto da rappresentare un esempio indimenticabile per molti degli edifici unifamiliari che sorgeranno, in seguito, nella Riccione delle vacanze d'élite rivolte alla ricca borghesia italiana. Come scrive Andrea Speziali: “Anche se a prima vista, nella pianta si potrebbe cogliere una certa asimmetria tra le parti anteriore e posteriore della villa, in realtà essa è equilibrata e ben bilanciata. Sono molti gli elementi chiave del canone architettonico che ha adottato Vucetich: la stella, il cerchio, il quadrato e l'esagono, ma la stella è l'elemento chiave che porta a riconoscere gli altri elementi geometrici. È interessante notare anche la ricorrente presenza di certi numeri: 3, 5, 7, 8 che si prestano a interessanti interpretazioni sul piano simbolico”.

Certo è che il villino progettato da Vucetich mostra, accanto a una limpida ispirazione di chiara impronta liberty, una serie di richiami alle complesse articolazioni dell'architettura borrominiana, con specifico riferimento alle forme curvilinee di edifici come San Carlino alla Quattro Fontane e San'Ivo alla Sapienza a Roma. Non solo: entrano in gioco anche suggestioni esotiche di tipo orientaleggiante, o proiezioni oniriche proprie di alcuni edifici di Gaudì. Il tutto, in una sintesi riuscita fra generale e particolare tesa a mettere in luce la dimensione ludica dell'abitare, il rapporto fra interno ed esterno, il contatto con la natura e il mare. L'estrema essenzialità del villino non esclude, dunque, la volontà di realizzare una architettura parlante, le cui radici affondano nella storia e nella memoria, pur mantenendo un dialogo costante con la modernità e le sue esigenze di carattere funzionale e rappresentativo. Come nella lussuosa hall, con la splendida scalinata curvilinea in legno che sale al primo piano; o nella luminosa sala da pranzo, posta proprio in affaccio all'arenile.

L'architetto Vucetich, dopo l'esperienza riccionese, avrà una carriera di successo che lo porterà a operare, durante il ventennio fascista, con colleghi di rango come Brasini, Morpurgo, Limongelli e Aschieri. Con una parentesi di estremo interesse. Dal 1929 al 1932 si trasferisce a New York, dove ha modo di esprimere compiutamente le sue qualità di artista a tutto tondo: architetto, arredatore e scenografo; e inoltre, pittore, scultore e regista.

*presidente Serinar